

ANNO 4° N.12

DICEMBRE 2013

Speranze *online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Immacolata Concezione, pag. 3
Ricordando la Beatificazione,

pag. 4

Il cristiano e la post-modernità,
pag. 5

Camminare, pag. 6

Maggio 1940: il gesso robbiano dell'immagine della Madonna della Pazienza al Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola, pag. 8

Memorie Rosminiane

Al nobile uomo don Giovanni Padulli a Milano, pag. 10

Pastorale vocazionale

Ha condiviso in tutto la nostra povertà, pag. 11

Dal Collegio Missionario Rosmini, pag. 14

Comunità di Valderice

Fiaccolata, pag. 16

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Casa per ferie "A. Rosmini", pag. 18



IMMACOLATA CONCEZIONE

8 dicembre 1854.

Papa Pio IX proclama il dogma della Immacolata concezione della Vergine Maria.

Il beato Antonio Rosmini, interpellato dal pontefice, aveva espresso il suo parere favorevole.

Alla Sacra la santa Messa è stata concelebrata alle ore 12,00 dal Padre Rettore Bagattini e dal nuovo confratello indiano Padre Vinod don Josephic, a cui diamo il benvenuto, mentre padre Pino ha confessato i tanti fedeli che hanno approfittato per togliersi qualche "macula".

Ad animare la funzione è stata la scuola gregoriana di Saluzzo che

con i canti gregoriani eseguiti ha ricordato il canto qui eseguito per secoli dai monaci Benedettini.

A Isola di Capo Rizzuto alla Messa solenne presieduta dal parroco don Edoardo Scordio, le suore dell'Immacolata concezione di Ivrea hanno rinnovato i loro voti.

I collegi di Domodossola e Stresa hanno festeggiato col tradizionale incontro degli exallievi.

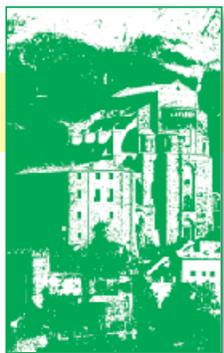
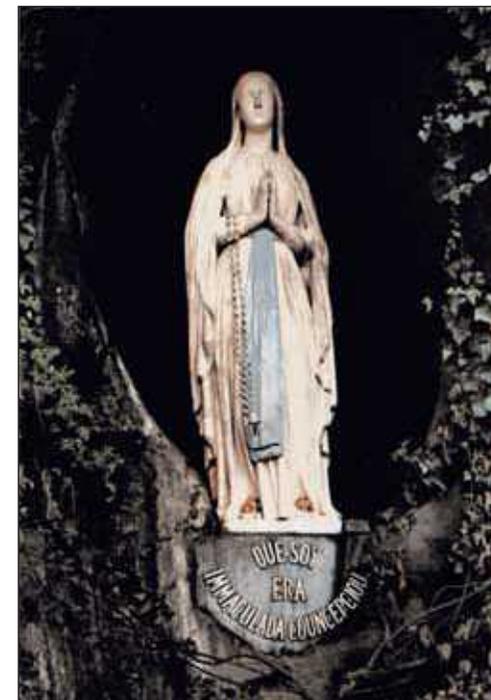
La parrocchia di San Marco in Valderice si è preparata alla festa con una processione di cui alleghiamo l'articolo scritto da Giovanni Baraco.

PADRE PINO

Papa Pio IX.



Statua dell'Immacolata nella Grotta di Lourdes.



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Madonna che allatta il Bambino

(Sacra di San Michele: trittico del Defendente Ferrari)

RICORDANDO LA BEATIFICAZIONE

Anche alla Sacra abbiamo ricordato il 18 novembre.

Sono passati sette anni da quel giorno di festa nel palazzetto dello sport di Novara, dove Rosmini è stato proclamato Beato.

Quel giorno di festa è stato però proceduto da anni di attesa, di preghiere, come non ricordare l'iniziativa "insieme verso la beatificazione"? Tanti padri Rosminiani hanno atteso questo momento, e che quel giorno erano già a far festa assieme a Rosmini nella Casa del Padre.

Fra questi vogliamo ricordare in modo particolare padre Alotto che al termine della visita del papa Giovanni Paolo II alla Sacra gli ha consegnato un suo scritto dove chiedeva al Santo Padre la beatificazione di Rosmini.

Il gruppo degli ascritti, prima guidato da padre Giancarlo Andreis, a cui va il nostro saluto, e ora da padre Pino Santoro, si è trovato nella chiesa abbaziale per la Messa di ringraziamento al Signore per averci indicato Rosmini come modello da seguire. Abbiamo affidato al Signore, per intercessione di Rosmini, la salute del nostro Gigi Lombardo, segretario del gruppo.

Nell'omelia il celebrante utilizzando il brano evangelico con l'allegoria della vite e dei tralci ci ha ricordato l'importanza di stare uniti al Signore e tra di noi per portare frutti, e un primo frutto potrebbe essere quello dell'aumento del numero degli ascritti.

Nella preghiera dei fedeli abbiamo utilizzato la formula molto cara al compianto padre generale Zantedeschi: «Signore dacci vocazioni».

Al termine della Messa la reliquia del Padre Fondatore è stata riportata processionalmente nell'oratorio della comunità rosminiana dove ad attenderci c'era il padre rettore don Giuseppe Bagattini che ha impartito la benedizione con la stessa e ci ha invitato a fermarci per la cena.

Gli ascritti della Sacra di San Michele si ritroveranno il 21 dicembre col momento di incontro formativo cui seguirà la santa Messa e un momento gioioso di fratellanza.

Riusciremo a farci offrire il panettone da don Bagattini?

PADRE PINO



IL CRISTIANO E LA POST-MODERNITÀ

È indubbio che il cristiano vive nella *post-modernità* ed è quindi opportuno che sappia individuarne le caratteristiche, proprio perché è responsabile di ciò che accade, in quanto con le sue scelte può incidere sulla realtà storica in cui vive. Quali le caratteristiche fondamentali? Ad individuarle ci può aiutare Papa Francesco che, da quando è al pontificato, non fa altro che esortare i cristiani a vivere con gioia il messaggio evangelico in un mondo e in una cultura che sembra aver perduto il senso della giustizia e della fraternità. La globalizzazione dell'indifferenza verso le periferie del mondo indica chiaramente che il modello economico che si è affermato tende non a una globalizzazione che porti a una equa distribuzione delle ricchezze, ma a creare sperequazioni che sono sotto gli occhi di tutti. Ed è proprio questa sperequazione che crea ingiustizie, che genera rivolte, guerre e antagonismi che dilanano il mondo *post-moderno*. Lo sviluppo economico non tiene conto dei costi in vite umane e dei disastri ecologici che produce e finisce per determinare crisi economiche come quella che stiamo vivendo, che investe sia i paesi capitalistici che quelli cosiddetti del terzo mondo, anzi possiamo affermare che paesi un tempo considerati del terzo mondo oggi conoscono uno sviluppo, magari con forti contraddizioni al loro interno, come Cina, India, Corea del Sud, che il mondo occidentale non conosce. L'arretratezza dei paesi africani porta inoltre a una emigrazione di popoli che non può essere ignorata o affrontata dai singoli paesi europei. Potrei continuare a elencare i disastri di un sistema economico che va corretto se non vogliamo andare incontro a catastrofi che potrebbero annullare le straordinarie scoperte scientifiche e tecnologiche, la positività della rivoluzione informatica, che ha annullato lo spazio e il tempo, i progressi della medicina e di tutta quella positiva legislazione che ha messo al centro la dignità della persona e i suoi insopprimibili diritti, l'attenzione all'infanzia, ai problemi degli emarginati, anche se bisogna guardarci dalla cultura dello scarto, che tende ad eliminare le persone che non sono più utili. È un panorama desolante che può avvilire, scoraggiare, può far perdere la speranza nella possibilità di un'inversione di rotta. Ed è proprio qui

che si può inserire il messaggio evangelico della giustizia e della fratellanza fra popoli e culture diverse. Il settimanale *Time* ha scelto Papa Francesco come "Uomo dell'anno" per il messaggio di speranza che ha saputo trasmettere ai credenti e ai non credenti. Il Papa ci sta insegnando come vivere e come trasmettere la gioia del vangelo. Il messaggio evangelico va riscoperto in tutta la sua fecondità, più che insistere sui divieti bisogna far leva sulle aperture: su quel concetto di amore per ciò che l'uomo è, la sua dignità, indipendentemente da razze ed etnie, sul concetto di giustizia e di fratellanza universale che caratterizzano il messaggio cristiano e su cui tanto insiste anche Rosmini. Ci sono valori che vanno presentati con la forza persuasiva di Papa Bergoglio. Non avere paura di proclamare le verità evangeliche che aprono alla speranza, alla carità e all'amore per l'altro. Su questi valori bisogna battersi e riscoprirli nella loro profondità e fecondità, solo così sarà possibile ricreare una cultura della pace. Il tanto bene che c'è già in questo mondo *post-moderno* non fa notizia, ma il bene è creativo e riesce a realizzare oasi di fraternità, di pace e sistemi di convivenza meravigliosi, basti pensare ai nostri missionari laici ed ecclesiastici, a figure come Teresa di Calcutta e ai tanti che dedicano la loro vita alla promozione dell'uomo. Papa Francesco ci sta indicando come riuscire a portare la persona che vive nella *post-modernità* a riscoprire il vangelo, il messaggio d'amore, di giustizia e di fraternità che ci ha portato Gesù, un Dio fatto uomo che vive accanto all'uomo e nella storia dell'uomo. Egli è sempre presente e lo si comprende se pensiamo alle vicende storiche della Sua Chiesa, che non ha mai abbandonato e la figura di Papa Francesco lo testimonia. Il cristiano quindi, in ogni epoca e in ogni cultura, ha il dovere di essere presente con la sua testimonianza e senza timori cercare di vivere e diffondere con la serenità umile di chi sa che è difficile ma non impossibile aprirsi al bene, fare il bene per sé e per gli altri, senza protagonismi ma con tanto amore e comprensione per tutti: la perfezione appartiene a Dio. Il cristiano cerchi di avere la sapienza della crisi e non certo determinare la crisi della sapienza.

PIERA SCANZIANI

CAMMINARE

Papa Francesco è ripetitivo: nei gesti, ma anche nelle parole.

Continui cambi di programma, una scorta in difficoltà dai saluti che il papa vuole portare a tutti appena ne ha l'occasione. I gesti sono sempre quelli, con la particolare attenzione ai bambini e agli ammalati. Ma anche le parole di questo papa sono ripetitive. Tenerezza, pace, gioia, ma soprattutto "cammino". Appena eletto, sulla loggia della basilica di San Pietro diceva: «*vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo, sia fruttuoso*». Il giorno dopo sua elezione, nella prima omelia da pontefice Francesco indicava in tre verbi le vie da percorrere come Chiesa: camminare, edificare e confessare: «*camminare... questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa*». Durante questi primi 9 mesi di pontificato la parola "cammino" e il verbo "camminare" si sono insistentemente

resi presenti nei suoi discorsi, nelle sue omelie e nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. L'ultima volta che ha parlato di cammino è stato il 24 dicembre per la S. Messa di Natale: «*siamo popolo in cammino, e intorno a noi – e anche dentro di noi – ci sono tenebre e luce. E in questa notte, mentre lo spirito delle tenebre avvolge il mondo, si rinnova l'avvenimento che sempre ci stupisce e ci sorprende: il popolo in cammino vede una grande luce. Una luce che ci fa riflettere su questo mistero: mistero del camminare e del vedere*». È davvero importante leggere Francesco non solo nei suoi gesti, ma leggere attraverso i gesti le sue parole. Essi sono un mezzo diretto, concreto e immediato per comunicarci le sue parole incisive. Perché un papa, con le innumerevoli occasioni che ha, è così ripetitivo? I maligni risponderebbero che non ha niente da dire, ma è esattamente l'opposto: siamo noi che cerchiamo cose diverse da quelle che ci vengono dette perché forse è più scomodo. Come è vero che questo papa ha tanto avvicinato molti credenti lontani dalla pratica della fede e molti non credenti, è vero anche che questo papa

non viene pienamente accettato da parte di chi, soprattutto all'interno di certi ambienti e personaggi ecclesiali, ritiene troppo informali e semplici i suoi discorsi. La gioia del Vangelo non richiede parole straordinarie o progetti efficaci, ma solamente il desiderio di "farsi tutto a tutti" come direbbe l'apostolo Paolo, con uno slancio e passione missionaria capace di abbattere le tante barriere che dividono.

Camminare allora non è solo un verbo o un invito, ma una vera e propria verità di fede. Chi vuole camminare anzitutto si sente povero di spirito: non è una persona altezzosa che ritiene di sapere tutto e di non avere bisogno di altri, ma anzi si ritiene, in quanto uomo, capace di doni e di limiti. Chi è consapevole di dover camminare, non conosce dove i suoi passi porteranno, ma non rinuncia ad andare avanti con fiducia. Chi vive la vita come cammino non si vanta, non si etichetta, non si sente arrivato. Umile come è stato Benedetto XVI nel suo pontificato e nella decisione di rinunciare al ministero petrino, l'uomo che cammina prosegue con le fatiche che il cammino gli riserva insieme alla certezza di compiere la volontà di Dio. L'uomo che cammina prende esempio da Giuseppe: è pronto a dire molti "sì", a fare i bagagli e a spostarsi

laddove il Signore indica un luogo sicuro. È onesto con gli altri, ma soprattutto con sé stesso: si mette in discussione preferendo rimanere in piedi piuttosto che sedersi in cerca di una comodità apparente. Camminare: un punto di partenza, ma anche un punto di arrivo. Camminare: una preghiera da fare per la Chiesa, perché i suoi membri si liberino sempre più da finte ricchezze (non tanto materiali, ma soprattutto spirituali) e siano "chiesa in uscita" come ha scritto papa Francesco nel primo capitolo della *Evangelii Gaudium*.

Camminare: fare semplicemente quello che faceva Gesù: venire nel mondo per testimoniare che è Dio a fare il primo passo verso di noi, perché «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3, 16).

LUCA

«*Tutti noi cristiani dobbiamo ricordarci sempre di camminare alla divina presenza. Questo esercizio guarderebbe gli uomini, che lo facessero fedelmente, da ogni peccato, anzi li farebbe santi*».

ANTONIO ROSMINI
Catechetica, pp. 317

Maggio 1940: il gesso robbiano dell'immagine della Madonna della Pazienza al Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola

Rebora aveva composto una preghiera alla Madonna della Pazienza. Fu scritta sotto un incastrato nel muro davanti alla Cappella del Collegio Rosmini di Domodossola, e inaugurato il 30 maggio 1940. Scrive padre Gaddo nel Diario della Comunità:

«Alle ore 19,20 tutto il Collegio e la religiosa comunità si raduna davanti alla cappella, di fronte alla quale è stato murato un gesso robbiano rappresentante la Madonna della Pazienza. Ci fu regalato per consiglio dell'ex missionario bonomellia-

no don De Vita, perché i nostri Padri hanno prestato opera di bene all'ospizio Bonomelli di Domo: ospizio che ora viene demolito. La bella Madonna era stata regalata da Sua Maestà la Regina Madre, Margherita di Savoia e benedetta da Sua Ecc. Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona.

Concludiamo così il mese di Maria: il P. Rettore fa un predichino: segue la benedizione solenne con il canto del Te Deum officiante il P. Provinciale.

Davanti alla Madonnina viene accesa una lampadina azzurra».



Sotto l'immagine della Madonna corre una fascia con la scritta:

«O Maria madre della pazienza / soccorreteci nelle ore di sfiducia».

E sotto il gesso robbiano vennero incise le parole di Clemente Rebora dedicate appunto alla Madonna della Pazienza:

«O Madre della Pazienza, per la Passione di Gesù in cui siamo figli e fratelli, fa che, correndo a Te nei momenti di sfiducia, sentiamo la pace infusa dallo Spirito Santo in chi confida unicamente nella Prov-

videnza del Padre. Sia anche in noi, o dolcissima Mamma di Paradiso, quella pazienza che, vivificando l'anima nel Preziosissimo Sangue del misericordioso Amore, la matura in frutti di carità eterna.

Madonna della Pazienza, Tu che hai dimostrato come il Signore sia vicino ai tribolati di cuore, ottieni che noi stiamo nella prova con Te sempre più uniti a Lui, perché i nostri nomi siano trovati scritti nel libro della Vita.

Madre della Pazienza, prega per noi».

DON GIANNI





AL NOBIL UOMO DON GIOVANNI PADULLI A MILANO

Gli augura le buone feste del S. Natale e si raccomanda alle preghiere di lui e degli amici, perché possa trar frutto dal ritiro in cui sta per entrare.

Amico dolcissimo, prima di ritirarmi ai santi esercizi, il che farò tra poco, voglio soddisfare al mio cuore col ringraziarvi de' vostri augurii per le Sante Feste e mandarvi i miei sincerissimi.

Sì, Gesù nascente al mondo vi dia le sue benedizioni copiose e grazie di paradiso, e con voi le dia alle persone a voi più care, fra le quali tiene sì gran

posto Raffaello nostro e la sua crescente famiglia. Mi raccomando nello stesso tempo a voi che colle preghiere mi otteniate dal Dio infante quello che mi bisogna in questi dieci giorni, ne' quali con lui solo tratterò l'affare della mia eterna salute, e da lui solo aspetto la guarigione come un povero lebbroso, che sono, la risurrezione come Lazzaro fetente. La divina Madre



Villa Ducale Bolongaro.

Maria mi dee essere l'avvocata e mediatrice, qual sempre mi fu fin dall'infanzia, e però anche ad essa voi ricorrete per me. Ottenetemi anco l'aiuto delle orazioni d'altri nostri amici e confratelli nel Signore, fra i quali primeggiano don Giulio nostro e il conte Mellerio. In fretta sono tutto vostro nel cuore di Gesù.

A. ROSMINI P.
Stresa,
24 dicembre 1842

HA CONDIVISO IN TUTTO LA NOSTRA POVERTÀ

Cari amici, questo mese rispondo alla domanda di un giovane ossolano, che si chiedeva come facciamo a vivere gli impegni della vita religiosa, e in particolare della vita di comunità. E vi rispondo proponendovi una lettera del Padre Fondatore scritta in occasione del Natale del 1852, la vigilia di Natale, di fatto, e indirizzata ai superiori e ai maestri del collegio di Domodossola. La comunità stava vivendo un momento di qualche tensione, e il padre indirizza ai fratelli questa lettera, in cui esorta alla concordia e ne richiama i fondamentali. Può essere un buon vademecum anche per il nostro Natale ...

«Compagni diletteggianti nel Signore, nasca e cresca Gesù nei vostri cuori! Domani celebreremo il Natale di Gesù Cristo. Mentre si avvicina un giorno così lieto e salutare per il mondo intero, nei nostri cuori devono accendersi mille affetti dei più dolci, e devono risuonare le parole degli angeli: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace agli uomini di buona volontà". E queste sono le parole cordiali e celesti con cui vi faccio di cuore i miei più cari auguri. Il mio desiderio più grande è che, uniti e concordi, cerchiate come gli angeli che sia resa gloria a Dio nel più alto dei cieli, cioè nelle vostre anime pure e spirituali, dove non deve mai tacere il cantico della lode, del ringraziamento e dell'offerta, attraverso buoni e santi pensieri. Abbiate tra voi la pace perfetta, la pace di Cristo, che è frutto della carità: regni tra voi la bellezza della pace, come dice la Scrittura [...].

Dove regna l'amor proprio, invece di un animo fervente verso Dio, si trova l'accidia, invece di un animo amoroso ed affettuoso verso il prossimo, si trova l'indifferenza, la freddezza, il gelo. {...}

Se il vostro cuore amerà veramente e con semplicità, avrà la pace di Cristo, e sarà contento e privo di amarezze. Se non fosse contento, ma turbato, sarebbe segno che il nemico è entrato in casa, e bisogna scacciarlo.

Quale occasione più bella del Natale del Redentore! Ecco davanti a voi il Bambino Divino, che per vostro amore giace sulla paglia. Guardatelo con gli occhi della fede, e poi provate, se potete, a non allargare il cuore agli affetti più teneri e a non accettare il dono di quella pace che Gesù offre a tutti quelli che vogliono amare!

Davanti alla sua povera culla, abbassate per sempre ogni durezza,



ogni ruggine e ogni tristezza, e prendete da lui la dolcezza, l'allegria e l'espansività affettuosa e piena di virtù verso tutti i fratelli.

La carità non può essere perfetta se non è preceduta da una stima reciproca, se non è accompagnata dalla prudenza, che insegna ad evitare tutte le parole che possono offendere gli stessi fratelli, che si tratti di parole di disprezzo, o di censura, o di lamenti e rivendicazioni inutili, oppure che si tratti di parole incivili e di una libertà di linguaggio eccessiva, oppure che si tratti di parole di vanto e di ambizione, o di irritazione e di cruccio, o infine parole che risvegliano questioni troppo accese e provochino discussioni vive nei sentimenti.

Queste e simili parole siano bandite dalla vostra bocca e tutti siano solleciti della concordia, dell'intima unione e della pace, come di un tesoro preziosissimo: questa sollecitudine della pace e della comunione sia poi generosa, come di fatto sarà se verrà da Dio. Non fatelo per interesse, o a condizione che il fratello faccia lo stesso, ma ognuno pensi di farlo per sé, e come opera buona in se stessa, anche se non ricambiato da altri. Se non è ricambiato, anzi, la sua ricompensa sarà doppia. Questa prudenza, questa riservatezza e amabilità, non sarà perfetta se non sarà poi unita all'umiltà e alla soggezione ai superiori, alla disponibilità ad essere corretti, sentendosi in particolare uniti più intimamente al superiore, se questi ci corregge.

Voi formate una sola famiglia, fratelli: dovete amare questa unione, ed essere pronti a morire per l'Istituto cui Dio vi ha chiamati. Se sarete intensamente uniti, ciascuno di voi si sentirà più grande e più felice, sperimenterà l'aiuto di Dio per l'anima e per il corpo, sentirà maggiormente la misericordia di Dio, ai cui occhi le virtù degli uni compenseranno i difetti degli altri nella comunione dei meriti. E anche l'opera delle scuole di Domodossola, che vi è affidata, prospererà e sarà benedetta per i meriti di coloro che contribuiranno a mantenere in tutto il corpo della comunità l'unità e la pace. La vostra forza, cari fratelli, è nell'essere uniti in Cristo: nell'unione dei vostri cuori, nel consenso e nell'armonia delle volontà, nella perfetta ubbidienza al superiore in cui riconoscete Cristo, rinunciando agli istinti, ai pensieri e alle passioni che generano discordia. Se sarete così uniti, sarete fortissimi, e questo istituto sarà come una rocca inespugnabile, con incalcolabile beneficio del prossimo.

Ma in questa perfetta unione e pace troverete anche, se vi ci dedicherete pienamente, la vostra intima consolazione e la quiete perfetta. Ognuno di voi, contento dello stato in cui si trova, lo ami come il luogo in cui Dio lo ha posto: pensi solo a compierlo degnamente e con merito dell'anima, lasci tutti i pensieri circa il futuro e tutti i desideri di cambiamento, si abbandoni

in Dio e si persuada che Dio pensa a lui e lo sta conducendo per la via della gloria che non perisce.

Prego di cuore il Bambino Gesù che vi scriva nel cuore questi sentimenti. Lui, che ce li ha dati, li renda efficaci [...]»

Papa Francesco mercoledì scorso, durante la catechesi settimanale, ricordava che Gesù non ha scelto di nascere in un mondo perfetto, proprio perché Dio ha voluto condividere la storia dell'uomo in tutta la sua contraddittorietà, e per insegnarci ad amare sempre e in ogni circostanza, per ricordarci che sempre e in ogni circostanza è possibile amare e fare dell'amore un atto di redenzione. Caro amico, ecco come facciamo e come cerchiamo di vivere la nostra consacrazione, mettendo i migliori sentimenti nelle cose semplici di ogni giorno, con pazienza e fedeltà. Ed è questo anche l'augurio che vorrei scambiare con voi in questo Santo Natale 2013. Possa davvero il Bambino Gesù rendere efficaci i sentimenti che ci ispira nel cuore.

Buon Natale.

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:

pierluigi_girolini@hotmail.com

Il giorno 9 dicembre u.s., alla presenza di tanti confratelli, suore rosminiane, ascritti ed amici, durante il sacrificio eucaristico hanno emesso i Voti perpetui nell'Istituto i fratelli Aji Alphonse (India), Aristid Michael Shayo (Tanzania) e Justus Oburu Okibo (Kenya). La Santa Messa è stata presieduta da padre Vito Nardin, Preposito Generale dell'Istituto della Carità, che a nome della Chiesa ha accolto i Voti professati.

DON FRANCIS



Aji Alphonse.



Aristid Michael Shayo.



Justus Oburu Okibo.



FIACCOLATA

No, non era pioggia quella che aveva messo in forse lo svolgimento della fiaccolata che per tradizione si svolge ogni anno lungo il tragitto che unisce la cappella di Caposcale alla chiesa parrocchiale Maria SS. della Purità in Valderice. O meglio, meno che pioggia era una nebbia che andava condensandosi in minute goccioline sui vetri delle finestre e sulle carrozzerie delle auto parcheggiate ai lati della strada attraverso la quale sarebbe passato, fiaccole in mano, il corteo dei fedeli...

A occidente, al primo calar della sera, uno squarcio di luce tra nuvole grigie, ponendo fine alle apprensioni del parroco don Gianni Er-rigo, aveva allontanato i giustificati timori, la fiaccolata si sarebbe svolta regolarmente.

Distribuite – e poi accese le fiaccole – sistemato il carrello con l'impianto di amplificazione, assegnati i ruoli per la recita del Santo Rosario e i libretti con i canti di devozione mariana, il corteo prende a sfilare lungo via Verdi, via Vespri e viale della Regione. Ad ogni incrocio, come per tacito richiamo, si vanno aggiungendo al corteo qui un vecchio col suo bastone lucido di tante carezze, là due bambini tenuti per mano da una nonna apprensiva, poi una giovane mamma che spinge un passeggino sul quale se ne sta quieta una bambina fasciata di scialli per affrontare come si conviene i rigori del tardo autunno. Il corteo va pian piano allungandosi, il salmodiare si fa più robusto che all'uscita dalla cappella, i canti di tradizione trovano sostegno in voci intonate. Poi, a qualcuno viene in mente di chiedere al parroco le chiavi della sagrestia perché vengano suonate le campane a distesa...

Quest'anno, però, le campane sono mute, non possono essere suonate per annunciare la fine della fiaccolata e l'ingresso del corteo in chiesa. Dallo scorso ottobre – vuote le celle campanarie – le campane aspettano altrove di essere rifuse. Alla generosità dei parrocchiani farà appello don Gianni nei ringraziamenti e nel saluto finale...

Intanto monsignor Liborio Palmeri, Vicario generale della Diocesi, veste i paramenti sacri e insieme con don Gianni e con il diacono Vito celebra il sacrificio eucaristico, commenta i brani della scrittura, indugia sul dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, sulla devozione di Papa Sisto IV e sugli affreschi della Cappella Sistina. Il popolo dei fedeli gioisce nel vedere la statua della Madonna



– là, alta sull'altare maggiore – larga di afflato materno, mentre il pensiero vola al prossimo maggio quando in città si faranno grandi festeggiamenti per il 150° anniversario della statua, opera dello scarpello "del prof. Pietro Croce, ericino".

Si conclude il rito eucaristico, ma non finisce lo stupore dei fedeli che, sciamando dalla chiesa, trovano ad attenderli una pioggerella insistente, fine fine. "Che è, miracolo? La Madonna non s'è bagnata..." è il commento che colgo mentre don Gianni chiude con visibile sforzo il portone della chiesa...

GIOVANNI

A. BARRACO



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE



Casa Rosmini

www.casarosmini.it

OFFERTA SPECIALE

Sala congressi
600 posti a sedere

Santuario
"Madonna Greca"

Camere
55 posti letto

Auditorium
100 posti a sedere

Offerta speciale gruppi
(minimo 20 persone)

€ 38,00
Prezzo a persona
al giorno
in pensione completa
comprensivo di utilizzo sala

Centro Culturale e di Spiritualità - Casa per ferie "A. Rosmini"
Piazza Santuario - Località Capo Rizzuto



Per info: 0962/799094

info@casarosmini.it



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE



felice 2014 dalla redazione
di Speranze



Gigi



Sergio



Argo

